



CHIESA
EVANGELICA
METODISTA
PADOVA

Domenica 7 febbraio 2021
Sexagesima
60 giorni prima di Pasqua

Giunse dunque a una città della Samaria, chiamata Sicar, vicina al podere che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe; e là c'era la fonte di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del cammino, stava così a sedere presso la fonte. Era circa l'ora sesta.

Una donna della Samaria venne ad attingere l'acqua.

Gesù le disse: «Dammi da bere».

(Infatti i suoi discepoli erano andati in città a comprare da mangiare)

La donna samaritana allora gli disse:

«Come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?»

Infatti i Giudei non hanno relazioni con i Samaritani.

Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è che ti dice: "Dammi da bere", tu stessa gliene avresti chiesto, ed egli ti avrebbe dato dell'acqua viva».

La donna gli disse: «Signore, tu non hai nulla per attingere, e il pozzo è profondo; da dove avresti dunque quest'acqua viva? Sei tu più grande di Giacobbe, nostro padre, che ci diede questo pozzo e ne bevve egli stesso con i suoi figli e il suo bestiame?»

Gesù le rispose: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna».

(Giovanni 4,5-14)

Questo brano ci presenta una figura biblica molto conosciuta: la Samaritana. E l'episodio è conosciuto anche come: la Samaritana al pozzo. Un evento che ha dato lo spunto anche a molte, moltissime immagini e raffigurazioni. Anche ad opera di artisti famosi nelle varie epoche.

Un fatto e un personaggio, la Samaritana per l'appunto, che, come dicevo, sono molto noti ma, possiamo dirlo, solo per sentito dire. Cosa ci dice, effettivamente questo episodio? Chi è per noi la Samaritana? A distanza di quasi duemila anni dai fatti narrati, cosa ci può dire questo episodio?

Anzitutto, dobbiamo inquadrarlo alla luce delle altre due letture bibliche che abbiamo oggi ascoltato: il centurione del Vangelo di Marco e l'apostolo Paolo che non si vergogna del Vangelo di Gesù e quindi si dichiara pronto a portarlo anche fino a Roma.

La Samaritana e il centurione romano sono due personaggi molto distanti fra loro ma anche molto vicini: ambedue rappresentano l'altro, il diverso, il nemico. Questo per i giudei del tempo. I samaritani perché considerati impuri e i Romani perché erano i dominatori, i conquistatori che avevano sottomesso la loro terra. Motivi storici che si riflettono quindi sulle situazioni individuali. La classica generalizzazione che ritroviamo anche ai nostri giorni: dai meridionali, agli immigrati, alle persone di colore, a chi proviene da un altro luogo o comunque è portatore di una diversità culturale che ci spiazza, ci spaventa. Ma Gesù supera tutto ciò e, se gli diamo retta, se ci fidiamo, ci affidiamo a Lui, permette anche a noi di farlo.

La Samaritana si stupisce che un Giudeo le parli e, soprattutto, che le chieda da bere quando, come dicevo in precedenza, i Samaritani, e quindi tutto quello che toccavano, erano (e lo sono ancora ai giorni nostri, nonostante siano molto pochi) considerati impuri.

Anche il centurione si meraviglia che Gesù, un ebreo, entri sotto il suo tetto.

Ma a Gesù non interessa, non si preoccupa: “molti verranno da Oriente e da Occidente e si metteranno a tavola con Abraamo, Isacco e Giacobbe”. Dal Vecchio al Nuovo Testamento. Dal Dio del popolo ebraico al Dio che parla a tutti e a tutte, senza alcuna distinzione. Perché tutti possono attingere liberamente all’acqua viva, a quella fonte che non ti chiede chi sei, da dove vieni, perché vuoi bere proprio là e non altrove. Quell’acqua che, come dice l’apostolo Paolo, “è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede; del Giudeo prima e poi del Greco” ovvero di tutti coloro che credono e si affidano alla parola di Dio.

Ai nostri giorni sentiamo spesso e vediamo e leggiamo, soprattutto sui social network, a discussioni che, francamente, fanno venire i brividi. Anche perché sono considerazioni che provengono da chi si dice, ostentandolo, cristiano. Un rifiuto totale dell’altro, anzi, un odio, nei confronti del diverso che è uno schiaffo a tutti gli insegnamenti di Gesù. Un’adesione solo di facciata che lascia trasparire una perfetta ignoranza della Parola di Dio.

“Io sono debitore verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti” dice l’apostolo Paolo nel brano che abbiamo sentito prima. E’ un riconoscere la ricchezza che viene dalla diversità: ognuno ha qualcosa da portare all’altro. Per arricchirlo, per crescere assieme. Nella consapevolezza che “chiunque beve di quest’acqua avrà sete di nuovo”. Chiunque. Non solo tu o lui, o lei. Ma “Non c’è più giudeo né greco; non c’è più schiavo né libero; non c’è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” come ci ricorda ancora l’apostolo Paolo.

Gesù non fa differenze, non guarda al nostro aspetto esteriore ma vede dentro di noi. Non ci chiederà conto di quello che abbiamo fatto ma di quello che non abbiamo fatto. Di tutte le occasioni che abbiamo perso per aiutare e renderci veramente prossimo all’altro. Accogliamo dunque l’altro come Gesù, parliamoci assieme, conosciamolo e facciamoci conoscere. Solo così potremmo superare le diffidenze reciproche. Amen

(Daniele Rampazzo)

Signore, nostro buon Padre,
benedicici con al tua presenza.
Fa’ che ti preghiamo nei civi che mangiamo,
nelle parole che diciamo,
nelle persone che incontriamo,
nella comunità in cui viviamo,
e in ogni altra occasione che tu ci concedi di vivere.
Amen.

(da *Un giorno, una preghiera* - Claudiana)